

Chi è Dalla Provenza alla Florida

Hélène Grimaud (Aix-en-Provence, 7 novembre 1969) è nata da una famiglia di origine corsa, tedesca, nordafricana ed ebraica, che aveva cambiato il proprio cognome da Grimaldi poco prima che lei nascesse. Dal 1976, ha studiato al Conservatorio di Aix-en-Provence, poi a Marsiglia con Pierre Barbizet, e dal 1982 a Parigi nella classe di Jaques Rouvier. Si diplomerà con il massimo dei voti nel 1985. Ha lanciato la sua carriera di pianista professionista nel 1987, con un recital da solista a Parigi ed uno spettacolo con l'Orchestre de Paris sotto la direzione di Daniel Barenboim. Nello stesso anno, ha partecipato al Midem di Cannes e al festival di La Roque-d'Anthéron. A 21 anni si è trasferita in Florida. Ha vissuto fuori New York, a Berlino e in Svizzera.

interpretare la sonata di Mozart è influenzato dal programma. Sono certa che se la suonassi in un programma unicamente dedicato a Mozart la suonerei diversamente. *Resonances* è anche una celebrazione del pianoforte: sono pezzi scritti in linguaggi completamente diversi».

Quest'anno cade il bicentenario della nascita di Chopin. Qual è il tuo rapporto con Chopin?

«È stato un compositore importante per me fin dall'inizio. La sua musica sembra così organica al pianoforte, così naturale. È questo agio fisico e tattile che si prova suonando la sua musica che lo rende così attraente per un giovane pianista. È il piacere del tocco. Da giovane non ho dovuto lottare con la tecnica per suonare Chopin, mi veniva naturale suonare la sua musica. È vero che il mio primo cd chopiniano, al di là della registrazione di una *Ballata* in uno dei miei primi album, è arrivato piuttosto tardi. In ogni caso, la musica di Chopin è così complementare con il pianoforte che non puoi essere un pianista e viverne lontano per troppi anni. Da adolescente ero molto recettiva nei confronti del potere incantatorio della sua musica. Quando

I suoi dischi

Nel 1985 esordisce con «Il Concerto di Sergej Rachmaninov» Grand Prix du Disque dell'Accademia Charles Cros. A oggi, sono 17

La riserva I maschi alfa e beta e Atka Benvenuti al Wolf Center

Il Wolf Conservation Center è la riserva che la pianista ha fondato nello stato di New York con il fotografo Henry Fair, un'area per far vivere i lupi, proteggere la loro riproduzione e favorire una conoscenza corretta tra loro e gli umani. Domani per esempio appuntamento per il «Wine, Wolves & Pups», un incontro in vista delle festività, dove i visitatori potranno «fare acquisti» (i gadgets del parco, ma soprattutto le quote di sostegno), guidati da Atka, la lupa grigia che con altre due compagne si presta a questo singolare compito. La popolazione del WCC ha subito due perdite importanti quest'anno: il maschio alfa Apache e il suo gregario Lukas, entrambi commemorati e ritratti nel sito del Centro, <http://nywolf.org>.

sono tornata a Chopin dopo aver ascoltato Pollini, però, l'ho suonato in maniera più austera e radicale».

Le esistenze di compositori come Chopin, Schumann, Brahms sono state costellate di drammi. Il loro genio, secondo te, ha qualcosa a che fare con l'opporci alle difficoltà?

«Il nostro benessere costituisce un pericolo, perché è in grado di estinguere tutti gli istinti vitali, le azioni e le emozioni che rendono la vita degna di essere vissuta. Oggi siamo così protetti da tante cose, abbiamo ricevuto gli strumenti per escluderci dalla realtà dove avvengono i conflitti. Oggi molti di noi vivono in una realtà "altra". L'identità della gente è molto più diluita. Se Chopin fosse vissuto nel mondo di oggi, penso che tutti i suoi sentimenti patriottici, così sinceri e pieni di empatia per persone che amava profondamente, semplicemente non esisterebbero».

Oggi si tende a pensare, piuttosto, che voi musicisti classici siate un po' fuori dalla realtà...

«Io non mi sento tagliata fuori dalla realtà. Anche se devo ammettere che passare tanto tempo con uno strumento e avere la musica sempre così presente nella tua testa ti fa sviluppare una capacità di girare un interruttore e ritrovarti in un mondo tutto tuo, uno spazio segreto dove le cose accadono senza alcuna relazione con la realtà che ti circonda. Ma questo dipende dal carattere. Io, per temperamento, resto molto con i piedi per terra. I musicisti che perdono il controllo del proprio ego sono una minoran-

za, e io tendo a giustificarli perché la musica è talmente più potente di noi che è in grado di travolgerci. Ma è la vocazione stessa a tenerci al nostro posto, perché siamo noi i giudici più severi di noi stessi. Spesso un pezzo è così difficile che sai tu stesso che avresti potuto suonarlo meglio, e questo ti mantiene nell'umiltà. Noi siamo gli ultimi a credere nella propaganda che circola su di noi».

Qual è il dono più grande di un'esistenza immersa nella musica?

«La musica ti dà l'occasione di conoscerti meglio. Ma non tutti la vogliono cogliere. Guardarsi dentro e affrontare le proprie sfide senza alcuna possibilità di barare non è un'impresa facile. Anche perché si tratta di scoprire anche i propri lati oscuri. Io sono ancora una persona difficile, oggi in un modo diverso rispetto alle intemperanze di quand'ero ragazzina. Credo che il

La nuova incisione

«Resonances»

con Mozart e Liszt,
con Berg e Bartók.

È uscita per la Deutsche
Grammophone

mio non conformismo abbia assunto crescendo forme diverse. Si possono smussare gli angoli, ma il fulcro del carattere non cambia.

La musica ha un potere taumaturgico?

«Ne sono assolutamente convinta. Proprio su un piano fisico, credo che le sue vibrazioni e risonanze siano salutari e benefiche. Suonare in un'orchestra è forse una delle forme di collaborazione più alte che l'umanità è riuscita a raggiungere. È una sensazione esilarante, è come vivere all'interno di un organismo più grande di te, che vive e respira. Per restituire un'emozione attraverso la musica devi risolvere i tuoi conflitti interni, devi essere intero. La musica si nutre di esclusività e quando si impadronisce di te, sia che tu sia un interprete o un ascoltatore, sei sua proprietà, sei in ostaggio, tutta la tua attenzione è concentrata su quello che suoni o ascolti. In quei momenti, anche da ascoltatori, si entra in una dimensione diversa, si vibra all'unisono con la musica. In altre cose, si è sempre divisi: il corpo da una parte, la mente dall'altra, il cuore altrove. La musica chiama a raccolta tutto l'essere, in maniera assoluta ed esclusiva. Questo è il suo potere curativo». ♦



PASOLINI: UN SAVIANO INDIFESO

**TOCCO &
RITOCO**

**Bruno
Gravagnuolo**
bgravagnuolo@unita.it



Esse Pier Paolo Pasolini avesse incontrato la P2? E se proprio questo incontro ravvicinato fosse alla base del suo omicidio? Sono domande fondate e razionali, e non «dietrologiche» o fantasiose. Come una pletera di commentatori pigri e filistei vorrebbe farci credere. Solo per derubricare ipocritamente il caso a tragico fattaccio tra omosessuali e marchettari (tanto è avvenuto in Italia a riguardo). Domande arcaiche. Che due libri, ultimi in ordine di tempo sul tema, ci costringono a rilanciare. E i libri sono: *Pier Paolo Pasolini, una morte violenta*, (Castelvecchi, pp. 147, Euro 15). Scritto da Lucia Visca, all'epoca giovane cronista all'Idroscalo, che ricostruisce alla perfezione le indagini mancate e gli inquinamenti sulla scena del crimine del 2 novembre 1975. Con i testimoni mai interrogati e ignorati, che pure avevano parlato chiaramente di più persone a massacrare Pasolini quella notte. E poi, *Questo è Cefis, l'altra faccia dell'onorato presidente* (Effigie, pp. 198, Euro 19), di «Giorgio Steimetz». A cura di Carla Benedetti e Giovanni Giovannetti. Capitale davvero quest'ultimo e scritto sotto pseudonimo nel 1970, da qualcuno vicino a Enrico Mattei e avverso a Eugenio Cefis. Scritto, pubblicato, poi misteriosamente ritirato. E con dentro un' accusa: la morte di Mattei nel 1962 è legata al ruolo di Cefis. Quel Cefis che nel frattempo diventa un crocevia fondamentale di uomini e trame volti a rimodellare politicamente la società italiana: *presidenzialismo autoritario, semplificazione antipartitocratica, modernizzazione autoritaria*. Con messa fuori legge del Pci. Il tutto all'ombra di un atlantismo ultrà, fedele anche sul piano energetico e petrolifero agli Usa. Bene, quel libro, come scrive il giudice Calia che riaprì il caso Mattei, entra tra le fonti chiave di *Petrolio*, romanzo postumo i cui temi Pasolini andava anticipando con le sue accuse pubbliche di «golpe bianco» alla Montedison di Cefis. Davvero è assurdo immaginare che qualcuno abbia voluto silenziare il poeta? Facendogli fare la fine di un Saviano senza scorta? ♦